

Trent'anni

Giovanni Caruso

10 aprile 2015

“In relazione alle notizie di stampa diffuse in data odierna da varie fonti in ordine all’esercizio dell’azione penale nei confronti di Mario Ciancio Sanfilippo ed alla avvenuta designazione del Giudice dell’Udienza Preliminare, si precisa che in data 1 aprile 2015 la Procura Distrettuale della Repubblica di Catania ha depositato presso la cancelleria del G.I.P. la richiesta di rinvio a giudizio nei confronti del predetto imputato per il reato di concorso esterno in associazione mafiosa e che la designazione del Giudice, non ancora effettuata, avverrà secondo le previsioni tabellari.

Catania ore 20.00

Il Procuratore della Repubblica
Giovanni Salvi

La richiesta di rinvio a giudizio per concorso esterno in associazione mafiosa al signor Mario Ciancio, editore e direttore del quotidiano “La Sicilia”, seguirà l’iter che prevede la legge. E noi rispetteremo ciò che la magistratura deciderà.

Ma al di là del percorso giudiziario, noi vogliamo fare una valutazione politica di un avvenimento che per Catania è del tutto nuovo ed eccezionale.

Infatti fino a qualche anno fa era impensabile che la Procura della Repubblica di questa città potesse firmare una richiesta di rinvio a giudizio per uno degli uomini più “intoccabili” della città.

Un uomo che ha determinato l’andamento politico delle amministrazioni che hanno governato e continuano a governare Catania.

Un uomo che non è solo il proprietario dell’unico quotidiano cittadino ma anche uno tra i più invadenti degli imprenditori che hanno determinato l’economia di Catania, e non per il “bene comune” ma per gli interessi propri e dei comitati d’affari a lui

vicini. Un uomo che ha condizionato l’informazione con il controllo dei quotidiani siciliani e nazionali, in barba alla libertà di informazione.

Un uomo che ha corteggiato politici e istituzioni dello Stato, e si è fatto corteggiare da questi.

Un uomo che si è rifiutato, insieme ai suoi fedeli redattori, di ammettere l’esistenza della mafia a Catania.

Questo accadeva solo trent’anni fa, quando un altro giornalista, Giuseppe Fava, veniva ucciso per ordine del clan Santapaola e dell’imprenditoria mafiosa, e da una “Catania bene” omertosa e vigliacca. Una città che accettò le “verità” avvelenate di Toni

Zermo, infangando il nome di questo giornalista libero che lottava per una informazione eticamente corretta costruita sulla verità.

Insomma, se mai si farà questo processo, non sarà solo il processo all’imputato Ciancio, ma alla Catania collusa, ai comitati d’affari e a tutti e tutte coloro che in questi ultimi trent’anni hanno girato la testa dall’altro lato mentre si consumava il “caso Catania”, mentre gran parte della magistratura pensava al potere, mentre si lasciava solo Giambattista Scidà, unico magistrato a lottare per la verità, contro le ingiustizie sociali a partire dai quartieri popolari e dai

minori che li abitano.

Forse qualche politico, qualche nobile e qualche imprenditore sarà preoccupato per questo processo. Dove finalmente le bugie lunghe trent’anni lasceranno il posto alla giustizia e alla verità.

UNA LAPIDE A CATANIA

5 gennaio 1985

“Qui è stato ucciso Giuseppe Fava.

La mafia ha colpito chi con coraggio l’ha combattuta, ne ha denunciato le connivenze col potere politico ed economico, si è battuto contro l’installazione dei missili in Sicilia”

Gli studenti di Catania.



foto: Francesco Nicosia



Crepi il Lupo

2



Arrivano i piemontesi!

3



Je so' pazzo

5



Cose da uomini

6

CREPI IL LUPO

L'ex palestra di Piazza Lupo nelle manidei lavoratori dell'arte e dello spettacolo

testo e foto Teresa Zingale

Piazza Pietro Lupo, la struttura della palestra di scherma, attorno alla quale sono tangibili gli spettri di un passato di abbandono e incuria, si presenta come una vecchia signora aristocratica, imponente, elegante ma molto decadente. Il pomeriggio del 16 febbraio aggravava la sua figura il cielo plumbeo e la pioggia fitta rendendola ancora più seria e buia del solito. Solo varcando la soglia di quel portone in via di declino ci si accorge del contrasto evidente tra l'esterno e l'interno. L'atmosfera cambia. All'entrata una statua di cartapesta dà il benvenuto. Accompagnati dalla musica, i membri dell'associazione Palestra Lupo l'hanno resa colorata e spumeggiante con le loro maschere di carnevale, maschere ornate e variopinte. Ecco: la vecchia signora ha preso vita grazie alla manifestazione Street Parade!

“La nostra manifestazione era in concomitanza con quella che organizza Gammazita, la Street Parade di carnevale,” risponde uno dei membri dell'associazione Mangiacarte, Costanza Paternò; ci spiega che la serata “Nasce sostanzialmente da una volontà di collaborare con i ragazzi di Gammazita, ci hanno chiesto se eravamo disponibili a dare lo spazio per la festa conclusiva e noi abbiamo accettato. Per noi è un momento di apertura: rimettere tutto in moto, lavorare, darci da fare”...

Con quali risorse avete organizzato questa serata?

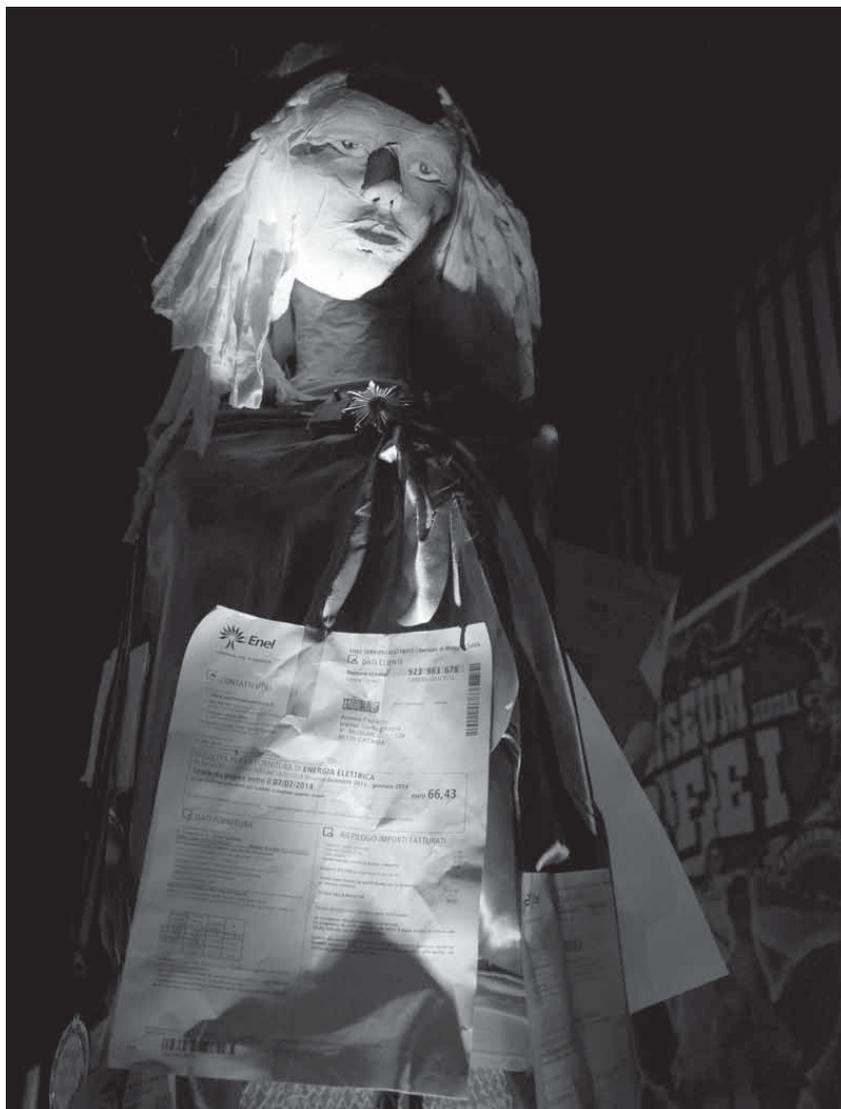
Con quelle di sempre, le nostre. Cerchiamo di rientrare con l'incasso della serata al botteghino. Il lavoro non è retribuito per ora visto che il posto deve prendere vita.

Abbiamo notato la statua che avete messo all'ingresso, cosa rappresenta?

Quella viene dall'officina Rebelde, altro circolo catanese politicamente impegnato, rappresenta Santa Insolvenza: la santa delle bollette, delle multe non pagate.

Cercate di mettere insieme diverse realtà, associazioni che politicamente rispecchiano una certa linea riguardo la città. L'obiettivo è quello di creare rete, portare avanti discorsi sociali, di comunicazione e di scambio. Quindi questo posto è fruibile dalle associazioni che si vogliono aggregare?

Prima di prendere uno spazio (questo è riappropriato, non è concesso) invece di preparare una struttura etica, abbiamo deciso di scriverla con chi si sarebbe avvicinato, seduta stante. Questa cosa ha spaventato molte persone, d'altro canto ha fatto avvicinare invece chi veramente ave-



va intenzione di creare qualcosa e si è arrivati a scrivere una bozza di codice etico e regolamento di funzionamento interno. Bozze che prevedono la possibilità di essere modificate, non c'è nessuna imposizione dall'alto. Tutta l'attività deve continuare ad essere una cosa vitale, in fermento creativo, il feedback deve continuare ad esistere. Nessuno di noi è un imprenditore, uno spazio di questo tipo mette insieme tutte le anime.

Come pensate di organizzarvi con tutte le associazioni?

Tutte le associazioni o i singoli o i gruppi informali o i comitati di quartiere che possono dare vita a un'iniziativa o vogliono richiedere uno spazio per diventare abitante (c'è stata questa iniziale divisione fra abitanti e ospiti) devono compilare, per adesso, il modulo che abbiamo prodotto.

Riguardo invece ai beni confiscati alla mafia avete mai pensato di farvene assegnare qualcuno con la procedura prevista?

Sapendo che è un iter molto difficile e lungo veramente no, non abbiamo fatto partire ancora nulla, anche perché siamo molto impegnati qua, ognuno con le sue vite. Qua dentro l'impegno è dalla questione psicologica, filosofica a quella materiale, fisica. Sappiamo che ci sono elenchi lunghissimi di possibilità di posti. Nello stesso tempo sappiamo anche, da fonti certe, di gente che ci ha già provato e che è molto complicato. Poi il regolamento che è uscito l'anno scorso, a quanto pare, evita accuratamente tutto quello che ha a che fare con

la cultura e mette solo unicamente in primo piano la legalità e l'antimafia. Se lo si legge, si intuisce che ci sono alcune fasce che sono svantaggiate, per esempio i lavoratori dell'arte dello spettacolo e della cultura non sono molto tenuti in considerazione dal regolamento.

Un'altra curiosità: l'allacciamento della luce l'avete fatto?

No, per adesso l'alimentazione è a benzina e batteria. Non sappiamo chi erano i vecchi proprietari e non sapremo chi erano, fa la differenza fra otto-

cento e centoquaranta euro sull'attacco della luce. Noi non siamo riusciti ad avere il codice del vecchio cliente. Penso di aver fatto una ventina di telefonate al Comune. Alla fine abbiamo chiamato direttamente l'Assessore al Patrimonio che ci ha detto: “Non vi preoccupate: avrete un incontro con me” e ancora stiamo aspettando. Credo comunque che ci sia la volontà di metterci i bastoni tra le ruote, perché la situazione con l'assessore e con il Comune non è per niente chiara attualmente.

Questo è un posto che avete occupato. Non avete il timore che dopo avere intrapreso questa avventura vi capiti quello che è successo al circolo Experia quando sono stati cacciati?

Sì, però diciamo che è nelle nostre previsioni, siamo preparati anche a questo. Fin dall'inizio quando col GAR abbiamo iniziato questa situazione loro hanno detto chiaramente che questo spazio è del Comune: è stato riappropriato seguendo questo iter, noi abbiamo dato delle carte al Comune in cui dicevamo che ne prendevamo cura temporanea. Quindi siamo coscienti che potrebbe essere rasa al suolo, anche se col tempo potremmo iniziare a legarci un po' troppo, ma speriamo soprattutto che sia la città a legarsi.

Interagite con il quartiere?

Ancora non tanto, pensavamo di fare una ricerca storica intervistando la gente del quartiere. E' davvero molto faticoso! I nostri sforzi, i nostri soldi, il nostro tempo prima o poi dovranno valere qualcosa.

Vi siete dati un limite di tempo?

Sì, c'è un limite a questa situazione, non faremo gli occupanti a vita, nessuno di noi è disposto a essere qui per fare il ragazzino viziato a tempo indeterminato.

Le luci e i suoni della festa invadono l'aria dando vita alla piazza. In bocca a lupo ai ragazzi della Palestra Lupo. Crepi il Lupo? No... viva il Lupo!



ARRIVANO I PIEMONTESI!

L'Italia vera, esiste e resiste, una speranza per il bel paese

Alessandra, Gianluca,

Sebastian, Nadia, Manuel,

Francesco, Alessandro, Andrea

Cosa ci fanno 5 piemontesi a Catania? È una domanda stupida se priva di contesto.

Il 22 marzo di quest'anno Manuel, Gianluca, Alessandra, Sebastian e Nadia sono partiti alla volta di Catania. Ad attenderli c'erano Giovanni con Elena, Francesco e Paolo. Chi sono queste persone vi starete chiedendo, ed è la stessa domanda che mi sono posto io.

Qualche mese fa mi è stato comunicato che il Piano Locale Giovani di Favria stava cercando persone che partecipassero a uno scambio culturale con dei ragazzi di Catania, in particolare con l'associazione G.A.P.A. (Giovani Assolutamente Per Agire). Questo progetto, che ha come filo guida la legalità, prevede uno scambio tra ragazzi del Canavese e ragazzi di Catania al fine di mettere a confronto le due realtà.

Non opposte ma sicuramente con delle diversità e con delle assonanze. Si è tenuta una riunione nella quale ho conosciuto quelli che sarebbero stati i miei compagni di viaggio: Alessandra, che gestisce il progetto, Nadia, mia collega di Fili di Canapa, Francesco e Alessandro; il primo è assessore alle politiche giovanili di Favria e il

secondo è un componente della cooperativa Orso.

Quel 22 marzo Francesco e Alessandro si sono trasformati, non tanto magicamente, in Manuel e Gianluca. Poiché i primi due non potevano più partecipare Manuel e Gianluca hanno accettato questa scatola misteriosa. Loro più di tutti hanno davvero fatto un salto nel vuoto poiché noi altri, in un modo o nell'altro e anche se minimamente, ci conoscevamo e conoscevamo il G.A.P.A.

Sono partito con un bagaglio di pregiudizi, non in senso dispregiativo ma nel senso che avevo una certa idea del posto in cui sarei andato, data magari da letture o "detti". Un giudizio che precedeva l'esperienza. Andavo con gli occhi di qualcun altro. Non possiamo certo affermare che le diciture, le voci intorno al quartiere di San Cristoforo, sede del G.A.P.A. nonché nostro alloggio per quei giorni, fossero infondate o che si trattassero di fantasia.

L'abbiamo vista la Catania "chiusa", abbandonata al degrado, delle zone off limit, le abbiamo visitate le zone di spaccio, l'abbiamo vista quella mafiosa che tende a mantenere tutto nella miseria perché gli fa comodo. "Facendo il giro del quartiere mi è sembrato di entrare in casa di qualcuno senza l'invito. Mi sentivo sotto osservazione" è stato il commento di più di uno di noi.

"Esistono due catanie di cui quella benestante disconosce quella misera" disse Giovanni ai giovani dell'università locale.

(Continua a pagina 4)





Noi invece ne abbiamo vista una terza, caro Giovanni e cari amici del GAPA. Questa Catania non ha una collocazione geografica, non sta nel centro, lungo via Etna tra i palazzoni, le grandi catene del bel paese, in quella Catania "bene", bella, pulita, turistica, ben frequentata. Non sta neanche in Via Plebiscito tra la povera gente che è costretta a convivere con della brutta gente. Questa Catania non ha un nome. Ne ha mille e mille ancora, e altri sono ancora da scoprirsi.

Questa Catania la si può vedere nel cuore di coloro che vedono la Catania bella, che credono nel riscatto sociale e che sono sempre in prima fila per poter aiutare quelle persone che tanto amano. Sono donne, uomini, ragazze e ragazzi solidali, generosi, dal cuore aperto verso gli altri e i loro diritti... diritto alla felicità, alla libertà. Diritto al bello.

Noi l'abbiamo vista per soli sei giorni, ma questa parte della città esiste e resiste tutti i giorni, 365 giorni

all'anno. Giuseppe Fava all'università di Catania disse: "...se la cultura ha un valore, se il senso della libertà corrisponde veramente al senso della dignità dell'uomo.

Allora, per Dio, voi dovete lottare". Questa Catania, che forse è la vera Catania, anche se in forte minoranza, non si ferma alle parole. Anzi, prima di parlare agisce.

E allora io vi invito, cari amici e lettori, a non limitarvi a leggere queste poche righe ma ad andare a trovare

questa Catania e a importarla nell'intero paese affinché la dicitura "Bel paese" abbia davvero senso.

Nel frattempo cari amici catanesi vi aspettiamo a braccia aperte e speriamo di potervi offrire un'esperienza altrettanto bella e arricchente.

Gli amici del Canavese

Alessandra, Gianluca, Sebastian, Nadia, Manuel, Francesco, Alessandro, Andrea



JE SO'PAZZO

Quando uno spazio abbandonato diventa una risorsa per la città

Miliana Schillaci

Cosa succede e come reagiscono i cittadini e le istituzioni quando dei ragazzi occupano l'ex Ospedale Psichiatrico Giudiziario (OPG), chiuso dal 2008, nel rione Materdei di Napoli?

A raccontarcelo è Salvatore, uno degli organizzatori del progetto "Ex OPG Occupato - Je so' pazzo".

A chi è venuta e perché l'idea di occupare l'Ex OPG?

L'idea è venuta a tutto il collettivo che ha occupato. L'occupazione è stata fatta da un gruppo politico di Napoli che si vedeva già in un locale autogestito nel centro storico che si chiama Me-Ti. Tutti quanti volevamo un luogo più grande per realizzare le nostre attività, fare un discorso sulla riappropriazione degli spazi abbandonati all'interno della città, e non ultimo, visto che seguivamo le questioni della salute mentale, e questo era un ex OPG, abbiamo riconosciuto in questo posto la contraddizione più grande di Napoli: uno spazio così grande, nel cuore del centro storico, un luogo segnato dal dolore che andava liberato anche dal suo stesso passato.

Come ha reagito la gente all'occupazione, vi ha appoggiati?

Sì, molto. A Napoli, in genere, non c'è mai molta ostilità verso le occupazioni, perché si sa che in realtà ci sono molti posti sprecati, quindi le persone tendono ad essere favorevoli ed appoggiare. Il problema è che molto spesso tendono ad essere fredde "Fate bene ma fatelo voi", invece questa volta si è creato qualcosa di unico. La gente si è avvicinata portandoci mate-



riale utile per fare i lavori, per cucinare, mangiare, ci hanno dato contributi economici senza che noi lo chiedessimo, altri si sono offerti per pulire o, ex imbianchini in pensione, ci stanno aiutando a fare dei lavori di muratura.

Chi organizza e come vengono gestite le attività? Avete ricevuto appoggio da altre associazioni?

Alcune attività vengono organizzate da noi ma da subito si sono aggregate persone, che fanno parte di altre associazioni, e decidono, nel loro tempo libero, di donarci le loro competenze per riuscire a mettere insieme il progetto. Non ci sono al momento associazioni esterne che si sono unite al progetto ma tanti singoli, che non facevano parte del gruppo che ha occupato, si sono aggregati strada facendo. Si è creata davvero una bella rete di solidarietà, perché altrimenti da soli, anche se in 60-70 provenienti da più

collettivi (Studenti Autorganizzati Campani, Collettivo Autorganizzato Universitario, Clash City Workers, Laboratorio Politico Kamo) non saremmo riusciti.

Anche da altri centri sociali del resto d'Italia è arrivata solidarietà e molti hanno aderito all'appello contro lo sgombero che avevamo lanciato.

A proposito di sgombero, come hanno reagito le istituzioni?

Partiamo dal fatto che la proprietà del luogo è del demanio, e quindi dello Stato. In particolare questo bene era stato dato in concessione alla Polizia Penitenziaria 60-70 anni fa per farci il manicomio penitenziario, poi con la chiusura degli OPG, il bene sarebbe dovuto andare all'amministrazione comunale per organizzare attività sociali. Ovviamente, tutto questo passaggio si è bloccato a causa della burocrazia, per cui la custodia era ancora

dell'Amministrazione Penitenziaria. Quando siamo entrati per loro è stato un problema perché il posto era stato devastato e noi, attraverso le immagini, abbiamo mostrato subito che c'era una responsabilità di chi avrebbe dovuto aver cura del posto. Per questo la loro risposta è stata dura, già il giorno dopo e venuto il direttore del carcere di Secondigliano per provare a sgomberarci; successivamente, hanno contattato la Digos e la magistratura... in sostanza è stata fatta una denuncia per l'occupazione ed è partita la dinamica dello sgombero. Da alcuni giorni lo stiamo già aspettando...

Ciò che ci ha salvato è la partecipazione popolare ed il mettere in evidenza un problema reale: un posto abbandonato da 8 anni che può rappresentare una risorsa per tutta la città, dai campetti per i più giovani alla casa per gente che non la ha. Questo ha fatto sì che l'amministrazione comunale si muovesse per evitare lo sgombero e l'abbandono dell'edificio. Inoltre questa situazione potrebbe aiutare lo stesso Comune ad avere in concessione lo stabile.

Che attività avete in programma per il futuro dell'ex OPG?

Dietro tutte le attività c'è un progetto politico, il quale uscirà fuori a breve con un vero programma dove faremo conoscere la nostra linea e cercheremo mettere in campo un programma politico come quello greco con Syriza o spagnolo con Podemos... l'idea di una democrazia reale e popolare.

Dal punto di vista delle attività sociali vere e proprie, c'è già un progetto di sport popolare che include calcio, pallavolo e palestra popolare; il progetto di riciclaggio creativo per i bambini; il progetto del comitato di lotta per la salute mentale, con uno sportello di appoggio per persone con disagio mentale e un recupero della memoria del posto (si stanno copiando tutte le frasi che i detenuti hanno scritto sulle pareti); una compagnia teatrale sta sistemando il teatro dell'OPG per partire con un laboratorio che prevede il coinvolgimento dei ragazzi del quartiere; e non ultimo, un laboratorio organizzato da una associazione di astronomi per insegnare a vedere le stelle, sfruttando così la terrazza dell'OPG anche di notte con una attività trasversale a tutte le generazioni.

Mi piacerebbe potervi raccontare di più, trasmettervi tutto l'entusiasmo, positività, forza di Salvatore ma non credo che ne sarei capace. Per questo voglio lasciarvi con una sua frase, una che riassume tutto, l'idea politica e sociale di questo collettivo che ci invita a partecipare per poter rivendicare i nostri diritti e restituire alla società i suoi spazi.

"Non vogliamo sostituirci a quello che dovrebbe fare lo Stato e non fa. Vogliamo dimostrare che le cose si possono fare, e non per chiuderci là dentro, ma per pretendere dallo Stato, a cui paghiamo le tasse, che le cose che vengano fatte, anche più belle e funzionanti di quelle da noi organizzate solo con la nostra forza di volontà".



COSE DA UOMINI

Gli uomini riflettono e si mettono in discussione

Marcella Giammusso

“La violenza alle donne è violenza degli uomini sulle donne, e quindi sono gli uomini che devono riflettere e mettersi in discussione.” Così ribadisce Domenico Matarozzo, consulente in aiuto nelle relazioni dell’Associazione Maschile Plurale, nel suo intervento all’incontro avvenuto il 23 marzo al Cortile Platamone dove è stato proiettato un filmato promosso dal Dipartimento delle Pari Opportunità della Presidenza del Consiglio dei Ministri con il contributo della Commissione Europea, nell’ambito del progetto FIVE MEN – Fight Violence against women. Sono partner del progetto l’Istituto per la Ricerca Sociale (IRS), l’Associazione Maschile Plurale e l’Associazione Donne in Rete contro la violenza (D.i.Re)

L’Associazione Maschile Plurale è una rete di associazioni maschili di varie città italiane che realizza diversi interventi, quali la produzione di riflessioni e di documenti con una valenza politica, sui temi della maschilità e delle relazioni tra uomini e donne, attraverso il sito www.maschileplurale.it, gli incontri pubblici, la sensibilizzazione e promozione culturale sul territorio, l’educazione e la formazione per le scuole, le università, gli opera-

le venti città selezionate per ospitare l’Infoday-#cosedauomini.

Il filmato proiettato propone cinque episodi che mettono in risalto le storie di cinque amici i quali si ritrovano ogni settimana nel campo a giocare a calcetto per partecipare ad un torneo.

Stanno bene insieme, sono affiatati, si divertono, ma ecco che vengono fuori i problemi delle loro vite private che mettono in risalto i pregiudizi e la cultura maschilista. “Cose da uomini”, un titolo che richiama una comune frase che spesso viene pronunciata dal sesso maschile, cinque situazioni ed esperienze comuni a tanti uomini che costringono i protagonisti a riflettere, a mettersi in discussione, a chiedere aiuto e soprattutto a capire quale è la partita più importante della loro vita.

L’incontro svoltosi al Cortile Platamone ha messo in risalto il significato del progetto: non rappresentare le donne come vittime ma mostrare l’altra faccia del problema, ovvero il comportamento sbagliato degli uomini.

“La violenza dell’uomo sulla donna non è altro che la punta di una iceberg, ma sotto c’è tutta una serie di situazioni e problematiche da risolvere” ribadisce Domenico Matarozzo.

“La nostra società è stata sempre basata su un modello gerarchico, dove il più forte comanda sugli altri. L’uomo “sultano” si sente sempre più importante rispetto alla donna e vuole una donna che non ha potere, che lo accudisca che lo consideri sempre al centro dell’attenzione, e se la donna ha potere

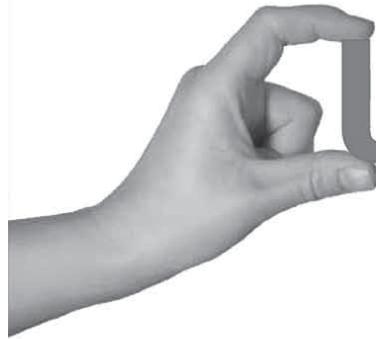


tori socio-sanitari e le forze dell’ordine, la collaborazione con alcuni centri antiviolenza.

La città di Catania, tramite il Centro Antiviolenza Thamaia, è stata una del-

l’uomo cerca di cambiarla. Noi mettiamo in discussione questo modello gerarchico. Questo serve ed aiuta anche l’uomo, l’uomo ci guadagna se impara ad essere indipendente.

**SOLO
UN PICCOLO
UOMO
USA VIOLENZA
SULLE DONNE
PER SENTIRSI
GRANDE**



**No
ALLA VIOLENZA
CONTRO LE
DONNE**

Dopo tutte le battaglie che hanno fatto le donne con il femminismo dagli anni 60 in poi, poco è cambiato nel rapporto tra uomo e donna, oggi addirittura c’è una regressione dovuta alla crisi economica ed agli input che ci vengono dati dalla società ed in particolare dalla televisione.

Anche nelle scuole vediamo che nei ragazzi c’è un arretramento, un ritorno al passato. Sintomi di gelosia, bullismo risaltano nei loro comportamenti, e le ragazze spesso accettano questi atteggiamenti perché così si sentono protette.

Adesso è giunto il momento che gli uomini si interrogano e si rendano consapevoli dell’importanza del loro ruolo sui propri comportamenti. Invece di guardare solamente “l’occhio nero” della donna causato dai maltrattamenti ricevuti dal marito, dal compagno o dall’amico, vediamo dove gli

uomini possono cambiare. La nostra associazione da parecchi anni ha aperto uno sportello per il disagio maschile, al fine di migliorare i rapporti di genere, fra uomini e donne.”

Al convegno hanno partecipato parecchie persone: addetti ai lavori, donne, fra le quali molte aderenti all’Associazione GAPA, uomini, giovani. Le situazioni proiettate nei filmati hanno colpito la sensibilità di ognuno e probabilmente molti hanno rivissuto momenti o circostanze similari a quelle proposte dalla produzione dei film.

Circostanze nelle quali nel nostro quartiere di San Cristoforo, come in molti altri quartieri popolari della città, le donne ne subiscono le conseguenze in silenzio ed in maniera più pesante, sia per questioni di cultura, sia per mancanza di indipendenza economica, che per carenza di strumenti che diano la possibilità di un cambiamento.

“per un agire concreto e libero, di resistenza e di riconquista”

Avete la possibilità di destinare il 5 x mille nella dichiarazione dei redditi anche ad associazioni di volontariato (ONLUS).

Se conoscete il GAPA e ne condividete gli obiettivi ed il modo di agire potete inserire il CF dell’Associazione **93025770871**.

Redazione “i Cordai”

Direttore Responsabile: Riccardo Oriolo
Reg. Trib. Catania 6/10/2006 no26

Via Cordai 47, Catania

icordai@associazione-gapa.org - www.associazione-gapa.org

tel: 348 1223253

Stampato dalla Tipografia Paolo Millauro,
Via Montenero 30, Catania

Grafica: Paolo Lamberti

Foto: Francesco Nicosia, Teresa Zingale

Hanno collaborato a questo numero:

Giovanni Caruso, Toti Domina, Marcella Giammusso,
Paolo Parisi, Ivana Sciacca, Miliana Schillaci, Teresa
Zingale, “Gruppo Favria”